

25 aprile 2025

“PER UNA PACE PERPETUA”

80 anni di organismi e trattati
a garanzia della democrazia
e contro le guerre



ACLI – ANPC – ANPI

“Nulla salus bello”
(Nessuna salvezza verrà mai dalla guerra)
Virgilio (Eneide)

Presentazione

Questa dispensa 2025, che prende il titolo dal progetto filosofico pubblicato nel 1795 da **Immanuel Kant** per la pace fra le Nazioni e per impedire il verificarsi di qualsiasi conflitto in futuro, vuole dare evidenza a quanto, in questi **80 anni** dal termine della seconda guerra mondiale, sulla base dell'esperienza derivata dalla lezione della Storia, la comunità internazionale ha costruito e attivato assetti giuridici improntati alla democrazia e alla libertà, aventi lo scopo di garantire un sistema di relazioni in grado di determinare le condizioni per una **“pace perpetua”**.

Già la Società delle Nazioni, a partire dal 1920, quale prima organizzazione intergovernativa istituita dalle potenze uscite vincitrici dalla I Guerra mondiale (Francia, Gran Bretagna, Giappone, Italia) aveva operato con lo scopo di mantenere la pace, sviluppare la cooperazione fra gli Stati in campo economico e sociale, attraverso un sistema politico e giuridico. A causa di debolezze intrinseche all'organizzazione, quali l'unanimità nelle decisioni e il predominio delle grandi potenze, ma soprattutto alla mancata adesione degli Stati Uniti nonostante l'allora presidente T.W. Wilson fosse stato il suo propugnatore, non seppe fronteggiare le crisi internazionali degli anni '30: crisi Cina-Giappone, aggressione dell'Italia all'Etiopia, guerra civile in Spagna, nonché scongiurare la II Guerra mondiale. Cessò così di esistere il 18 aprile 1946. Malgrado il suo insuccesso ha precorso la nascita dell'ONU.

Proprio per evitare gli errori fino ad allora commessi, nel bel mezzo dei cruenti eventi della parte terminale della II Guerra mondiale, era ben chiara la necessità di ricreare un organismo sovranazionale in grado di intervenire a livello globale.

A partire dal gennaio 1943, cominciano a delinearsi i prodromi che porteranno alla **nascita dell'ONU il 24 ottobre 1945** a San Francisco a conclusione della Conferenza delle Nazioni Unite sull'Organizzazione Internazionale.

Oggi, purtroppo, stiamo assistendo alla sistematica volontà di delegittimare l'operatività quando non la stessa esistenza di questi organismi (ONU, Tribunale Internazionale Penale, OMS) dà parte di alcuni importanti Governi o loro leader, *“sembra che nel tessuto democratico costruito negli ultimi 80 anni si sia insinuato un virus in grado di erodere i principi sui quali è stato fondato il diritto internazionale, il diritto umanitario, le Carte fondamentali che regolano i rapporti tra le nazioni e delle nazioni.”*

Dobbiamo altresì riconoscere che, seppure molto è stato realizzato in questi ultimi 80 anni, **elementi di criticità nei sistemi di funzionamento degli organismi fin qui creati si sono palesati**, da almeno 30 anni. Serve una svolta ed un rilancio della loro capacità di intervento, anche attraverso una revisione critica degli attuali assetti, cogliendo l'attuale complessità dei problemi che ci sono davanti e al contempo proporre una ulteriore evoluzione delle forme istituzionali allo scopo deputate.

Noi non smettiamo di credere che una vera strada percorribile ai fini del raggiungimento di una reale condizione di **“pace perpetua”**, passi dal riconoscimento del multilateralismo attraverso il potenziamento e l'applicazione delle regole adottate dal **“Patto per il futuro”** dall'Assemblea generale dell'ONU nel settembre 2024, perché in grado di rendere efficace, inclusiva e interconnessa la collaborazione fra tutti gli stati del mondo.

Buona lettura

Il progetto di Kant

Kant è stato uno dei primissimi a porsi il problema di un “**governo mondiale**”, cioè a chiedersi della possibilità di un'autorità politica transnazionale, capace di comporre i conflitti fra Stati sovrani.

Alla domanda su come si arriva a gestire i rapporti spesso problematici di uno Stato con gli altri Stati senza dover fare ricorso alle armi e alla guerra, Kant afferma necessaria l'istituzione di un **organismo internazionale** che abbia il potere di risolvere pacificamente i conflitti. Stese così il



Immanuel Kant
22 aprile 1724 – 12 febbraio 1804

progetto “*Per una pace perpetua*” nel 1795, sull'onda dell'entusiasmo per la pace raggiunta nella primavera di quell'anno a Basilea fra la Repubblica francese e la Spagna, l'Olanda e la Prussia, in un'Europa profondamente stanca della guerra.

Riferendosi alla sua “*Critica del giudizio*”, scritto cinque anni prima, dove viene sviluppata una visione sostanzialmente ottimistica della storia che, se fino ad allora era stata oscurata da ignoranza e superstizione, travagliata da lutti, tragedie, guerre di religione e da guerre fratricide tra i popoli, egli è convinto che la diffusione dei lumi della ragione avrebbe portato il progresso, promuovendo una civiltà sempre più avanzata.

Kant vi delineava una convergenza della natura verso i fini umani, scorgeva un finalismo della natura: gli organismi biologici e le cose belle ci danno il senso del fine, soprattutto gli organismi biologici sembrano nel loro insieme favorire la vita dell'uomo, essere finalizzati al benessere dell'uomo che è un ente morale in quanto si pone il fine del bene. Alla base del progetto viene quindi affermato che la natura sembra, al di là degli antago-

nismi, preparare il terreno per la realizzazione piena dell'umanità, di un'umanità che viva in pace sotto l'egida del diritto.

Due sono le premesse a tale progetto:

- La prima è la visione per la quale la storia converge verso un punto finale: la creazione di una situazione in cui il bene si possa realizzare;
- La seconda è che per arrivare a quel punto c'è un passaggio obbligato, che è la creazione dello Stato.

La storia e la natura convergono verso la finalità morale dell'uomo, ma punto di passaggio obbligato è la creazione di un'istituzione che sorvegli la naturalità e faccia sviluppare, invece, la ragione. Questa istituzione è lo Stato.

Lo Stato è per Kant «un'organizzazione del diritto esterno», che permette di regolare i rapporti tra gli uomini

in maniera stabile, in maniera sicura, perché gli uomini possano esprimere il meglio di loro stessi e in particolare anche la loro attitudine al bene, al bene morale. Nasce quindi dall'esigenza di porre freno all'egoismo e fine alla situazione naturale di reciproca violenza fra gli uomini, introducendo un elemento di carattere coattivo, una forza superiore rispetto agli individui che li costringa, anche loro malgrado, a rispettarsi reciprocamente: lo Stato. Egli avanza la considerazione che il diritto riguarda solo la sfera esterna: gli uomini, spinti a seguire le norme del diritto imposto dallo Stato sono costretti a comportarsi in maniera civile, ragionevole; al loro interno possono mantenere istinti aggressivi, tendenze a prevaricare gli uni rispetto agli altri, ma il diritto, almeno nella sfera esteriore, fa sì che gli egoismi non si “sfrinino” e che gli uomini vivano una vita civile, premessa per la finalità del bene.

Kant sostiene che bisogna vedere lo Stato come frutto di un patto fra gli individui, di un contratto, in cui questi si mettono d'accordo di rispettarsi reciprocamente sulla base di leggi che accettano tutti perché lo trovano vantaggioso e ragionevole: conviene rispettare l'altro uomo per ottenere reciproco rispetto e per poter svolgere i propri affari senza essere turbato. E questo è importante perché il diritto non opprime l'individuo, ma costituisce un freno al suo arbitrio, dei suoi desideri, e che gli conviene accettare, perché



Pace di Basilea 1795
Silografia allegorica - Heinrich Heitz 1795



La Pace e la Fertilità
legano le frecce di guerra
Abraham Janssens - 1573 - 1632

grazie a questo freno può estendere il raggio della propria azione e goderne con sicurezza i frutti, mentre altrimenti vivrebbe in una situazione di perenne insicurezza.

Con la pace perpetua Kant cerca di riproporre questo stesso tipo di discorso al livello degli Stati: come gli individui si sono accordati fra di loro e hanno raggiunto la pace attraverso lo Stato, così gli Stati, quali «**individui in grande**», dovranno accordarsi fra loro in **una federazione** per raggiungere la pace, che la guerra si possa superare grazie a una unione più alta. È però altresì consapevole che gli Stati non sono disposti a rinunciare alla loro sovranità per sottomettersi a un'autorità superiore; il discorso kantiano parte dal pessimismo per muoversi verso l'ottimismo: gli uomini come singoli individui, e gli Stati come individui in grande, nella condizione di natura, cioè nello stato di natura, tendono alla guerra reciproca; come all'interno degli individui nasce una forza che li porta a cooperare nello Stato, così all'interno dei popoli nasce una forza che li spinge alla cooperazione internazionale. «*Il più alto compito della natura relativamente alla specie umana è una società, nella quale la più grande libertà possibile sia unita, sotto leggi esteriori, con una potenza irresistibile, cioè una costituzione sociale*

perfettamente giusta; perché solo per mezzo dell'adempimento di questo compito può la natura conseguire tutti gli altri fini relativi alla nostra specie.

Qui è delineato il culmine della natura e della storia sopra introdotto: non una libertà assoluta che non può esistere, ma una società in cui la più grande libertà possibile per ognuno sia regolata da leggi esteriori dello Stato in grado di "schiacciare" gli individui se non si sottomettono alla legge. In questo però c'è una convenienza, perché appunto si ottiene il massimo della libertà possibile. Se non c'è l'organizzazione sociale regolata da leggi non può fiorire la civiltà, questa è l'idea di Kant.

Attenzione però, Kant rifiuta la formazione di uno Stato mondiale, ritenendola una prospettiva cupa. Per lui "Pace" non significa uno stato di equilibrio fra tutte le tensioni ma un "equilibrio delle forze", perché la condizione di pace è una condizione dinamica continuamente sollecitata "attraverso la discordia". Quindi una alleanza pacifica e non una "quiete funebre" imposta da un superstato.

Nei contenuti, il suo progetto si sviluppa attraverso sei articoli preliminari e tre articoli definitivi.



La Pace, la Fortezza e la Prudenza
Ambrogio Lorenzetti - 1290 - 1348

PRELIMINARI

Art. I) Nessun trattato di pace deve essere considerato come tale se stipulato con tacita riserva di argomenti per una guerra futura.

In caso contrario sarebbe una semplice tregua, una sospensione delle ostilità, non una pace, che significa fine d'ogni inimicizia, e certamente non declinabile eterna per un evidente sospetto. La riserva di pretese antiche è inoltre indegna per un sovrano tanto quanto per un ministro.

Art. II) Non deve alcuno Stato indipendente (poco importa se piccolo o grande) poter essere acquisito da un altro per mezzo di eredità, scambio, compera o donazione.

Uno Stato non è un bene, un avere. È società d'uomini su cui nessuno, tranne essa stessa, può comandare o disporre. Un principato ereditario non è uno Stato che trapassa ad un altro, ma è il diritto di governarlo che si trasmette ad altra persona fisica: non già questi acquista lo Stato.

Art. III) Gli eserciti permanenti devono con il tempo interamente cessare.

Sono infatti minacce incessanti di guerra agli altri Stati, trovandosi ognora pronti a scendere in campo armati di tutto punto: una sorta di permanente preparazione alla guerra in vista di un conflitto a venire. Ben diversa cosa è l'esercitarsi volontario e periodico dei cittadini alle armi, per addestrarsi a difendere la patria dalle aggressioni.



Art. IV) Uno Stato non deve contrarre debiti per valersene in intrighi all'estero.

Il procacciarsi dei mezzi all'interno o all'esterno per l'utile economico del paese è fonte di aiuto non sospetta. Ma, quale mezzo di azione reciproca fra Stati, un sistema di credito che moltiplica i debiti all'infinito, dà una potenza finanziaria pericolosa al creditore che può portare al conseguente esaurimento delle tasse del debitore e portare all'inevitabile fallimento finale di uno Stato.

Art. V) Nessun paese deve ingerirsi colla forza nella Costituzione o nel governo di un altro.

Qualora un paese fosse per discordia diviso in due parti e ognuna delle quali rappresentasse un singolo Stato avente pretese su tutto, finché non sia manifesto questo dissidio interno, l'intervento di altre Potenze sarebbe una violazione dei diritti di un popolo che non dipende da alcuno e che lotta soltanto contro un malessere interno. L'intervento sarebbe uno scandalo vero, rendendo malsicura l'autonomia degli altri Stati.

Art. VI) Nessuna Potenza in guerra deve permettersi atti di ostilità che rendono impossibile la fiducia reciproca nella pace futura. Come tali sono da considerarsi: l'impiego di assassini e di avvelenatori, il violare una capitolazione, l'istigare al tradimento, ecc.

Anche in piena guerra deve poter esistere una certa fiducia nel modo di pensare del nemico; altrimenti non si potrebbe concludere pace di sorta e le ostilità si ridurrebbero ad una guerra di sterminio, dove la distruzione può colpire ambo le parti e con esse ogni diritto, il che darebbe luogo ad una pace perpetua fondata solamente sulla tomba del genere umano. Una tal guerra deve essere assolutamente proibita e di conseguenza anche i mezzi che vi conducono. E i succitati mezzi essendo in sé stessi abietti, non si limitano entro i confini della guerra, ma si estendono anche al tempo di pace, distruggendone in tal modo lo scopo.

DEFINITIVI

Primo articolo:

“La Costituzione civile di ogni Stato deve essere repubblicana.”

Condizione necessaria è la presenza di una Costituzione repubblicana, intendendo con ciò una legislazione: 1) che la comunità si è data autonomamente, senza imposizione dall'esterno o dall'alto); 2) che non cura l'interesse di questa o quella parte, ma quello dell'intero consorzio civile. Perché la repubblica, di tutte le forme di governo è la migliore per condurre alla pace dalla giustizia, una pace con la libertà.

Secondo articolo:

“Il diritto internazionale deve essere fondato sopra una federazione di Stati esteri.”

La formazione di una federazione di popoli in grado di sostituire con un apparato giuridico, lo stato di pace allo stato di guerra. Questa federazione repubblicana non può avere a capo un imperatore o un re. La federazione travalica l'Europa perché la pace deve essere universale e perpetua.

Terzo articolo:

“Il diritto cosmopolitico deve essere limitato alle condizioni di ospitalità generale.”

Il diritto cosmopolitico è la legislazione che regola i modi in cui gli uomini si spostano da un paese all'altro, viaggiano, si avventurano, migrano. La terra è sferica non è un recinto chiuso, offre quindi la possibilità ai suoi abitanti di incontrarsi fra loro per scambiarsi merci, conoscenze, esperienze. Ne consegue che il caposaldo del diritto cosmopolitico è l'ospitalità.



Con le dovute differenze di spazio e tempo, istituzioni come l'ONU, nato appunto per gestire i rapporti spesso problematici fra gli Stati senza fare ricorso alle armi o alla guerra e dirimere questioni quali il diritto di intervenire con la forza per fermare le stragi, così come verificare l'esistenza di un diritto internazionale e come sia possibile redigerlo, o ancora come fare rispettare i diritti universali dell'uomo non rispettati in qualche parte del mondo, perché non poi così universali, ecc. sarebbero difficilmente pensabili senza tutto il lavoro teorico prospettato da Kant.

A 80 anni da Yalta: l'idea di Ordine Mondiale

Un summit e una città che resteranno nella storia della Seconda guerra mondiale. Il 4 febbraio 1945, in Crimea, si tiene la conferenza di Yalta, nel Palazzo di Livadija, vecchia residenza estiva dello zar Nicola II. È idea comune che a Yalta si definì la spartizione dell'Europa. Ma questo, di fatto, stava già avvenendo al di là della politica e della diplomazia. In quell'inizio di febbraio 1945 l'Armata Rossa era a poche decine di km da Berlino, mentre gli anglo-americani distavano 700 km, in Italia il fronte era bloccato da mesi sulla linea Gotica. **Le frontiere delle "zone" di influenza venivano disegnate dalla progressiva collocazione degli eserciti vittoriosi.** Lo avrebbe detto Stalin a Tito, nell'aprile 1945, senza giri di parole: *«Chiunque occupi un territorio gli impone il proprio sistema sociale. Non potrebbe essere diversamente».*



Roosevelt aveva capito le intenzioni di Stalin riguardo gli "stati amici", tuttavia permaneva la necessità di tenere vicina l'Unione Sovietica affinché combattesse ancora contro il Giappone ed entrasse nell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Ricordiamo che nei giorni di Yalta gli Stati Uniti erano impegnati in feroci battaglie nel Pacifico contro il Giappone e la bomba atomica era ancora in via sperimentale e tutt'altro che certa. La parte più importante degli accordi di Yalta fu la Dichiarazione sull'*Europa Liberata*, con la quale si stabilivano principi importantissimi per la vita

democratica del continente. In essa si definiva una politica comune al fine di **«aiutare i popoli d'Europa liberi dalla dominazione della Germania nazista e i popoli degli Stati satelliti dell'Asse, a risolvere con mezzi democratici i loro problemi politici ed economici più importanti».** Il futuro del continente sarebbe stato realizzato in base ai principi della *Carta Atlantica*: **«Diritto di tutti i popoli a scegliersi la forma di governo sotto la quale vogliono vivere, restaurazione dei diritti sovrani e di autogoverno in favore dei popoli che ne sono stati privati dalle potenze aggreditrici».** Si giunse alla proposta di una conferenza (da tenere nell'aprile 1945 a San Francisco) in cui discutere l'istituzione di una nuova organizzazione mondiale, le Nazioni Unite (ONU); in particolare a Yalta si considerò l'istituzione del **Consiglio di sicurezza**.

Si affermò il disarmo e la smilitarizzazione della Germania, visti come **«prerequisiti per la pace futura»**; le quattro potenze vincitrici (Regno Unito, Unione Sovietica, Stati Uniti d'America e Francia) avrebbero controllato ciascuna una zona di occupazione. Lo smembramento della nazione tedesca doveva essere provvisorio, ma si risolse nella divisione della Germania in Est e Ovest che finì solo nel 1990.

Furono fissate delle riparazioni dovute dalla Germania agli Alleati, nella misura di 22 miliardi di dollari (di cui il 50% all'Unione Sovietica).

Alla chiusura della conferenza il britannico «Time» scrisse: *«Tutti i dubbi che potevano sussistere sulla possibilità che i Tre Grandi fossero in grado di cooperare in pace come avevano cooperato in guerra sono spazzati via per sempre».* Appare condivisibile il giudizio del principale studioso italiano della conferenza di Yalta, Luca Riccardi: *«La Conferenza di Yalta è stata uno degli avvenimenti politici più significativi del XX secolo. In quegli otto giorni Roosevelt, Stalin e Churchill si confrontarono per definire diverse questioni di cruciale importanza tra cui la fondazione delle Nazioni Unite... la rinascita democratica dell'Europa. Fu una vera e propria pre-conferenza della pace... furono raggiunti compromessi che avrebbero dovuto dar vita a un nuovo sistema internazionale imperniato sul multilateralismo e i principi della Carta Atlantica. La successiva "Guerra fredda" non fu causata dagli accordi che furono presi a Yalta, ma dal mancato rispetto del loro contenuto».*

La conferenza di Yalta fu l'ultima a vedere la contemporanea presenza di Roosevelt, Churchill e Stalin, ovvero i tre maggiori protagonisti della guerra a Hitler e Mussolini. Roosevelt morirà da lì a pochi mesi, mentre Churchill perderà, nel luglio dello stesso anno, le elezioni inglesi, per cui il governo passerà in mano al laburista Atlee.

80 anni fa: il processo di Norimberga

“Ho solo obbedito agli ordini”. Questa frase è stata ripetuta più volte dai responsabili della Shoah, delle deportazioni e dei crimini di guerra compiuti dal Terzo Reich e dai suoi alleati. Molti dei colpevoli hanno cercato di nascondere le proprie responsabilità “scaricandole” sulla legge dello Stato o del Gruppo al quale obbedivano. **Era però necessario che i principali responsabili di tali atrocità fossero puniti in modo esemplare, era necessario voltare pagina e impedire che una sventura di tali proporzioni si ripetesse nuovamente in futuro.** Dopo sessantacinque milioni di morti e quasi sei anni di combattimenti, l'8 maggio 1945 la guerra in Europa cessò con la sconfitta della Germania e la totale occupazione del suo territorio, e solo pochi mesi dopo, il 1° agosto 1945 alla **conferenza di Potsdam**, fu annunciata l'istituzione di un **tribunale militare per la condanna dei principali criminali di guerra tedeschi**.

Già dall'inizio del conflitto si erano cominciate a raccogliere **testimonianze, documenti e prove dei crimini compiuti dai soldati del Reich**, mentre in Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti venivano pubblicati testi che descrivevano i crimini compiuti dalle truppe del Reich, le leggi e la politica razzista imposte nelle terre occupate. Il 13 gennaio del 1942 i rappresentanti dei nove governi delle nazioni occupate dai nazisti, legali o legittimi in esilio a Londra: Polonia, Norvegia, Lussemburgo, Olanda, Belgio, Francia, Cecoslovacchia, Grecia e Jugoslavia si organizzarono per la creazione di una **“Commissione interalleata per la condanna dei crimini di guerra”** e sottoscrissero la cosiddetta **“Dichiarazione di Saint James”**, dal nome del luogo della riunione, in cui si impegnavano a punire - attraverso la celebrazione di processi - coloro che erano colpevoli o responsabili dei crimini nazisti.

Tutto questo accadeva circa una settimana prima della conferenza di **Wannsee**, nella quale i quadri del Nazionalsocialismo avrebbero redatto il protocollo per la **Endlösung den Judenfrage** (Soluzione finale della questione ebraica, nei fatti lo sterminio di massa degli ebrei).

Il secondo importante passo politico e diplomatico verso la denuncia delle responsabilità dei nazisti, venne fatto il 7 ottobre 1942, quando gli Stati Uniti e il Regno Unito proposero congiuntamente l'istituzione della **Commissione delle Nazioni Unite per le indagini sui crimini di guerra** (UNWCC), che avrebbe identificato i sospetti criminali di guerra e raccolto prove sulle loro presunte atrocità. Il 30 ottobre del 1943, a **Mosca**, si tenne il vertice dei ministri degli esteri nel quale venne stilata una **“Dichiarazione sulle atrocità”**, che rendeva noto che gli alleati avevano in mano prove documentate sui crimini compiuti dai nazisti. Questa dichiarazione può essere considerata come **il primo atto compiuto per la nascita di quello che sarebbe diventato il tribunale di Norimberga**.

L'8 agosto 1945 a **Berlino** venne firmato il *protocollo dello statuto del Tribunale Militare Internazionale* che precisa la costituzione, la competenza, le procedure e i poteri del Tribunale.



Bambine prigioniere nei campi di concentramento nazisti, vittime degli esperimenti di Mengele



Aula del tribunale di Norimberga

Di rilevante importanza doveva essere anche il luogo dove svolgere il processo che avrebbe mostrato al mondo i crimini commessi dai nazisti, ora alla sbarra per essere giudicati. Venne scelto il **palazzo di Giustizia di Norimberga** per tre motivi: per il suo simbolismo, poiché era stato il luogo in cui il partito nazista aveva radunato il maggior numero di sostenitori durante i suoi comizi; perché proprio lì erano state promulgate le **leggi razziali contro gli ebrei nel 1935**; e infine perché era l'unico edificio di questo tipo rimasto intatto in Germania

dopo i bombardamenti. La struttura disponeva inoltre di una prigione e di alberghi che servirono a ospitare le delegazioni internazionali e i giornalisti.

Il processo di Norimberga fu un evento di portata enorme, che raccolse su di sé l'attenzione di tutto il mondo. Si svolse dal 20 novembre 1945 al 1° ottobre 1946, riunendosi quasi ogni giorno. Gli imputati fu-

rono giudicati da un tribunale militare istituito appositamente per tale fine, composto da giudici, otto in totale, e da procuratori forniti dalle quattro nazioni che avevano istituito il processo: Stati Uniti, Gran Bretagna, Unione Sovietica e Francia. Sebbene anche dopo la Prima guerra mondiale si fossero svolte ampie discussioni in merito alle misure da adottare nei confronti dei crimini compiuti in guerra, fu solo dopo il secondo conflitto mondiale che giuristi, politici e intellettuali si confrontarono sulla capacità e sulla forza del diritto di impedire il perpetrarsi tali reati. I crimini che per la prima volta il Tribunale era chiamato a giudicare erano i crimini contro l'umanità e contro la pace.

Il 20 novembre 1945 inizia il processo. L'avvocato **Otto Stahmer**, in rappresentanza dell'intera difesa, tentò di invalidare il processo sostenendo il **principio di *nullum crimen, nullum poena sine lege*** (non c'è reato né pena senza legge), che prevedeva l'impossibilità di svolgere un processo se i crimini per i quali si imputavano gli accusati non erano stati definiti tali prima della loro commissione. Argomento che i giudici respinsero, in quanto le leggi "create" non andavano contro ai principi e alle norme emanate in precedenza, semmai le ampliavano. La legislazione esistente (prima delle nuove definizioni giuridiche) era inadeguata per essere utilizzata per punire crimini di una tale atrocità ed estensione, che tuttavia non potevano rimanere impuniti. **L'opera del tribunale nel processo di Norimberga deve essere vista come atto della creazione di questo diritto internazionale.**



I gerarchi nazisti a processo

Il processo si divise in due distinti filoni processuali. Il più importante riunì i principali gerarchi nazisti. A parte Hitler, Himmler, Goebbels, tutti deceduti, e Eichmann e Mengele, che erano riusciti a fuggire in Sudamerica, ventiquattro personalità di spicco del regime erano presenti al processo.

Martedì 1 ottobre 1946 i processi si conclusero con la **lettura delle sentenze**, gli imputati disposti uno accanto all'altro e con le cuffie obbligatoriamente indossate, ascoltarono il verdetto, la cui lettura durò quattro minuti. Il tribunale emise **dodici condanne a morte** tramite impiccagione nei riguardi di: Herman Göring, Joachim von Ribbentrop, Wilhelm Keitel, Ernst Kaltenbrunner, Alfred Rosenberg, Karl Hermann Frank, Wilhelm Frick, Julius Streicher, Fritz Sauckel, Alfred Jodl, Arthur Seyß-Inquart.

Undici condanne a morte vennero eseguite il 16 ottobre 1946, Hermann Göring si suicidò nella propria cella con il cianuro il giorno precedente all'esecuzione.

Il secondo filone, i cosiddetti "**processi secondari di Norimberga**" ebbero luogo dal 1946 al 1949 e, a differenza del primo, si svolsero dinanzi a tribunali militari statunitensi anziché a un tribunale internazionale.

I tribunali processarono per crimini di guerra 185 membri della sfera politica, economica e sociale della Germania nazista con imputati classificati per "professione" come medici, giudici, avvocati, industriali e altre categorie. Si affermava giuridicamente e penalmente, a monito delle generazioni future, che: «**se tutti i settori della società sono complici di un qualsiasi crimine, allora tutti quei settori della società sono potenzialmente suscettibili di rendere conto delle proprie azioni**». I processi si conclusero con 12 condanne a morte, 8 ergastoli e 77 pene detentive a diversi anni; alcuni imputati furono assolti.

L'eredità lasciata dal processo di Norimberga ebbe grande importanza per lo sviluppo del diritto penale internazionale; nell'adozione

dello statuto della **Corte Internazionale di Giustizia**, operativa dal 1946, che ha il compito di risolvere le controversie tra gli Stati membri dell'ONU e della **Corte Penale Internazionale** che si occupa dei crimini internazionali commessi dagli individui, ed ha la propria base giuridica nello Statuto di Roma, del 1998, di cui fanno parte 125 Paesi.

Non sono parte della Convenzione di Roma due delle superpotenze che siedono nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU, Russia e Stati Uniti. Anche la Cina non vi ha aderito. L'Ucraina ha ratificato la Convenzione di Roma nell'agosto 2024, mentre Israele ha firmato ma non ratificato la Convenzione.



Gli abitanti di Berlino leggono delle condanne eseguite

80 fa nasceva l'ONU

Noi, popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili affezioni all'umanità...

Il 25 aprile 1945, per l'Italia il giorno della Liberazione, coincide con un altro importante evento: si apre infatti la conferenza di San Francisco, che porterà pochi mesi dopo alla nascita ufficiale delle **Nazioni Unite**. È un nuovo tentativo di ridare vita, su scala più vasta e perfezionata, alla Società delle Nazioni, ritenendo ormai ineludibile la creazione di un organismo che possa garantire



al mondo pace e sicurezza.

Già nel 1943, con la Dichiarazione congiunta delle quattro maggiori potenze (Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Cina), si era ritenuto indispensabile *“creare, nel più breve tempo possibile, un'organizzazione generale internazionale basata sul principio della parità sovrana degli Stati amanti della pace e aperta a tutti questi Stati, grandi e piccoli, per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali”*.

In seguito fu tracciato uno schema di organizzazione che fu ulteriormente discusso alla successiva confe-

renza di Yalta, dove in particolare fu affrontata la più grave delle questioni rimaste in sospeso e riguardante la procedura di voto in seno al Consiglio di Sicurezza: il diritto di veto delle grandi potenze o, più precisamente, la necessaria unanimità di voto dei suoi cinque membri permanenti. Da allora questo potere (art. 27 della Carta) rimane il più controverso, data la sua indubbia antidemocraticità e la garanzia di impunità che offre ai suoi detentori e ai loro alleati. D'altro canto è un *“privilegio”* che fa sì che nessuna delle potenze abbandoni l'Onu e può essere considerato un fattore di stabilità internazionale e un freno al dominio di una singola superpotenza. Per attenuare un tale diritto, fu stabilito che determinati poteri possano essere affidati a organismi ad hoc le cui decisioni non sono soggette al diritto di veto.

Superati gli scogli di carattere politico, la Carta fu solennemente approvata con l'adesione di 51 stati, che allora costituivano la maggioranza degli stati, considerando che molti degli stati oggi aderenti erano colonie, e con l'esclusione essenzialmente degli stati che avevano perso la guerra (l'Italia fu ammessa nel 1955, la Germania nel 1973). Per la prima volta la guerra (non vietata formalmente dalla Società delle Nazioni) veniva messa al bando, sarà legittima solo la guerra contro gli stati che violano la legge internazionale e verrà decisa dal Consiglio di sicurezza a cui spetta la responsabilità della pace e della sicurezza internazionale.

Rimaneva però il problema della costituzione di una forza armata abbastanza potente da far desistere ogni velleità aggressiva e su questo non fu raggiunto un accordo, privando così il Consiglio di uno strumento di coercizione efficace. In assenza di una struttura organica, negli anni Cinquanta vennero istituite le Forze di pace, i cosiddetti **“caschi blu”**, che su incarico del **Consiglio di sicurezza** possono intervenire in situazioni di conflitto con armi leggere. Il limite di queste forze multinazionali di interposizione è che vengono costituite di volta in volta secondo la disponibilità degli Stati e del rischio – e dell'opportunità politica – che sono disposti ad assumersi.



Firma della Carta del Consiglio di Sicurezza - 26 Giugno 1945

Oltre all'interdizione della guerra, l'ONU si fonda anche sul principio del rispetto della sovranità degli stati e il conseguente divieto di ingerire nei loro affari interni. Questo principio contrasta con la solenne dichiarazione, "Noi, i popoli delle Nazioni unite...", in quanto le nazioni sono rappresentate dai governi, per i quali i diritti umani e sociali sono un affare interno. Questa contraddizione potrà essere superata solo con il progresso reale della democratizzazione di tutte le società.

Le istanze per un maggior riconoscimento di diritti sociali – diritto alla vita, all'alimentazione, all'istruzione, alla sanità, al lavoro – emergono con forza al momento dell'ingresso nell'arena mondiale degli stati di nuova indipendenza. L'impegno dell'ONU per la decolonizzazione e il sostegno alle lotte di liberazione va senz'altro annoverato fra i suoi successi. Anche il ruolo dell'Assemblea generale assume maggior rilievo, grazie anche alla statura di segretari generali come lo svedese **Dag Hammarskjöld** o il birmano **Sithu U Thant**. Pur non avendo poteri effettivi, le riunioni annuali dell'Assemblea venivano seguite da eminenti personalità di tutto il mondo e le risoluzioni che ne scaturivano venivano comunque prese in considerazione.

Questo fermento porta ad aggiungere, dopo la **Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo** del 1948, nuovi patti

che hanno portato a una visione più ampia dei diritti, quali il **Patto internazionale sui diritti civili e politici** e il **Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali**, entrambi del 1966.

Seguono la **Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale** (1969), la **Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro la donna** (1981) e la **Convenzione sui diritti dell'infanzia** (1989, il trattato sui diritti umani più ampiamente ratificato della storia) che, seppur non applicabili se non per volontà degli Stati, costituiscono dei preziosi anticorpi contro ogni arretramento.

Nel corso degli anni l'ONU ha affrontato nelle sue conferenze temi cruciali: povertà, integrazione sociale, uguaglianza di genere, sviluppo sostenibile, biodiversità, cambiamenti climatici, accesso dei contadini alla terra, all'acqua, al credito, all'istruzione... Ma, già dopo la crisi petrolifera del 1973 e la successiva nascita del G7, i paesi più ricchi hanno via via



Eleanor Roosevelt con la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo da parte delle Nazioni Unite

minuito il ruolo dell'ONU, lasciandogli i settori sociali, culturali e umanitari mentre relegavano l'Ecosoc, il Consiglio economico e sociale – nato dalla convinzione che la pace trova il suo fondamento nel benessere anche materiale di tutti i popoli – in una posizione sempre più marginale, e affidando le politiche economiche a organi a loro più congeniali, quali la Banca mondiale, il Fondo monetario internazionale e l'Organizzazione mondiale del commercio.

Venivano così depotenziati anche gli organismi derivati dall'Ecosoc, come l'**UNICEF** o la Commissione per i diritti umani. Non meno grave, soprattutto dagli anni '90, con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, è il peso assunto dalla Nato, che ha progressivamente svilito l'ONU nelle sue principali prerogative. La fine della guerra fredda avrebbe potuto offrire l'occasione per riaffermare i principi della Carta, ma si sono dovute invece constatare i



soprattutto dagli anni '90, con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, è il peso assunto dalla Nato, che ha progressivamente svilito l'ONU nelle sue principali prerogative. La fine della guerra fredda avrebbe potuto offrire l'occasione per riaffermare i principi della Carta, ma si sono dovute invece constatare i

Dag Hammarskjöld - Segretario Generale ONU per due mandati consecutivi, dal 1953 fino alla sua morte nel 1961, a causa di un incidente aereo (mai completamente chiarito) avvenuto in Africa meridionale durante una missione di pace.

tentativi, da parte delle nazioni più potenti, di stabilire autoritariamente nuove regole. Con la guerra del Kosovo prima e l'intervento in Libia poi, si cerca di ufficializzare il diritto di ingerenza negli affari interni degli stati, addirittura ribaltando un principio chiave dell'ONU.

Le numerose risoluzioni dell'Assemblea rimaste lettera morta – si pensi in particolare alla questione israelo-palestinese – possono far ritenere che l'ONU sia ormai irrilevante, ma è evidente che una “gestione” del mondo guidata dagli interessi particolari dei paesi più forti è un disastro per la loro credibilità e una sciagura per i popoli che ne pagano le conseguenze.

Come affermano molti ambasciatori e diplomatici ONU, si può essere d'accordo almeno su due cose: la prima è che questa istituzione avrebbe bisogno di riforme profonde per affrontare le sfide planetarie quali il **cambiamento climatico** o la **regolamentazione dell'intelligenza artificiale**; la seconda è che in un contesto di forti tensioni politiche, per l'ONU è arduo, se non impossibile, trovare un accordo su qualsiasi riforma. Eppure oggi sarebbe più che mai indispensabile.

Le esperienze negative possono indurre a ritenere che il diritto internazionale non abbia importanza o non possa svolgere un ruolo positivo?

Se guardiamo a Gaza, vediamo che la Corte internazionale di giustizia, fra i principali organi dell'ONU ereditati dalla Società delle Nazioni, ha definito a grande maggioranza (13 giudici su 15), nella sua sentenza provvisoria, quello di Gaza un “genocidio plausibile” [1].

La Corte era composta da diversi giudici occidentali che hanno votato contro le posizioni politiche del loro paese, dimostrando, oltre alla competenza professionale, la propria indipendenza. Eppure è quasi certo che per quanto autorevoli siano le sentenze e le opinioni della Corte internazionale di giustizia, Israele non vi si conformerà, né vi sarà alcuna pressione dai paesi che “contano” perché lo faccia. Anzi. Gaza potrebbe rivelarsi un punto di svolta. Sarà la legge del più forte a prevalere o ci sarà uno sforzo per rendere il diritto internazionale efficace?



Giudici della Corte Internazionale di Giustizia

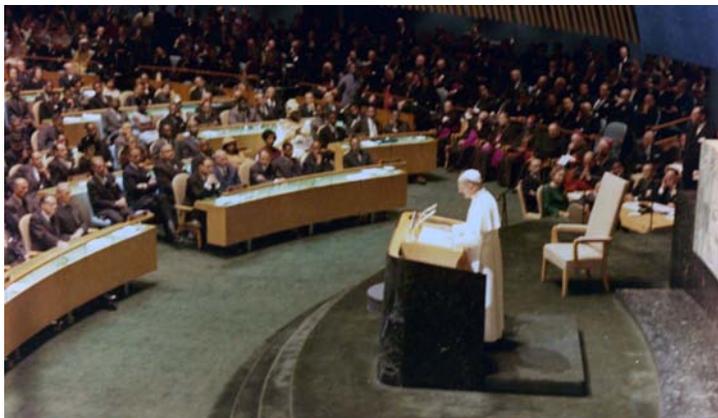
[1] - Convenzione sul genocidio, 9 aprile 1948.

Art. 2 Nella presente Convenzione, per genocidio si intende ciascuno degli atti seguenti, commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale: (a) uccisione di membri del gruppo; (b) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo; (c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale; (d) misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo; (e) trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo ad un altro.

Art. 3 Saranno puniti i seguenti atti: a) Il genocidio. b) L'intesa mirante a commettere il genocidio. c) L'incitamento diretto e pubblico a commettere genocidio. d) Il tentativo di genocidio. e) La complicità nel genocidio”.

Il discorso di Paolo VI alle Nazioni Unite

Durante il pontificato di Pio XII la Chiesa aveva guardato con una certa diffidenza alle istituzioni internazionali nate dopo la guerra allo scopo di assicurare la soluzione pacifica dei conflitti. Si era così limitata a inviare un osservatore alla FAO nel 1948 e all'Unesco nel 1951.



L'atteggiamento muta dopo l'enciclica **Pacem in terris** (11 aprile 1963) e dal 1964 lo Stato del Vaticano partecipa all'ONU come osservatore permanente.

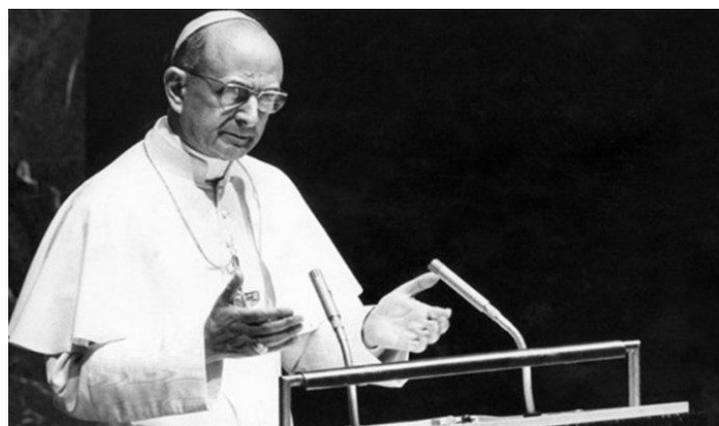
Il 4 ottobre 1965, su invito del segretario generale U Thant, Paolo VI si reca New York dove, il giorno dopo, seguito da milioni di persone, terrà l'intervento di cui riproduciamo alcuni estratti.

... Noi celebriamo qui l'epilogo d'un faticoso pellegrinaggio in cerca d'un colloquio con il mondo intero, da quando ci è stato comandato: *"Andate e portate la buona novella a tutte le genti"*.

Ora siete voi, che rappresentate tutte le genti. Noi abbiamo per voi tutti un messaggio, sì, un messaggio felice, da consegnare a ciascuno di voi.

Noi sentiamo di fare nostra la voce dei morti e dei vivi; dei morti, caduti nelle tremende guerre passate sognando la concordia e la pace del mondo; dei vivi, che a quelle hanno sopravvissuto portando nei cuori la condanna per coloro che tentassero rinnovarle; e di altri vivi ancora, che avanzano nuovi e fidenti, i giovani delle presenti generazioni, che sognano a buon diritto una migliore umanità. E facciamo nostra la voce dei poveri, dei diseredati, dei sofferenti, degli anelanti alla giustizia, alla dignità della vita, alla libertà, al benessere e al progresso. I popoli considerano le Nazioni Unite come il palladio della concordia e della pace. Noi osiamo portare qua il loro tributo di onore e di speranza.

Voi sancite il grande principio che i rapporti fra i popoli devono essere regolati dalla ragione, dalla giustizia, dal diritto, dalla trattativa, non dalla forza, non dalla violenza, non dalla guerra, e nemmeno dalla paura, né dall'inganno. La vostra vocazione è quella di affratellare non solo alcuni, ma tutti i popoli. Difficile impresa? Senza dubbio. Ma questa è l'impresa; questa la vostra nobilissima impresa. Chi non vede il bisogno di giungere così, progressivamente, a instaurare un'autorità mondiale, capace di agire con efficacia sul piano giuridico e politico?

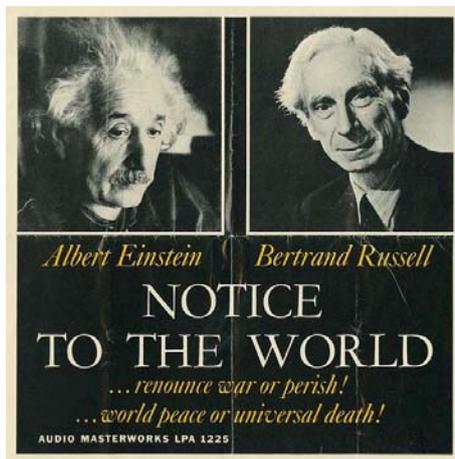


CADANO LE ARMI, SI COSTRUISCA LA PACE TOTALE

E allora il Nostro messaggio raggiunge il suo vertice; il vertice negativo. Voi attendete da Noi questa parola, che non può svestirsi di gravità e di solennità: non gli uni contro gli altri, non più, non mai! A questo scopo principalmente è sorta l'Organizzazione delle Nazioni Unite; contro la guerra e per la pace! Ascoltate le chiare parole d'un grande scomparso, di **John Kennedy**, che quattro anni or sono proclamava: **"L'umanità deve porre fine alla guerra, o la guerra porrà fine all'umanità"**. Non occorrono molte parole per proclamare questo sommo fine di questa istituzione. Basta ricordare che il sangue di milioni di uomini e innumerevoli e inaudite sofferenze, inutili stragi e formidabili rovine sanciscono il patto che vi unisce, con un giuramento che deve cambiare la storia futura del mondo: **non più la guerra, non più la guerra!** La pace, la pace deve guidare le sorti dei Popoli e dell'intera umanità!

80 anni fa le bombe atomiche sul Giappone, l'umanità di fronte al rischio nucleare Il Manifesto Einstein-Russell

Le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki dell'agosto 1945 turbarono profondamente la comunità dei fisici, che improvvisamente si rese conto che i progressi scientifici possono avere conseguenze sociali devastanti. Già a settembre 1945 eminenti scienziati si riunirono per discutere delle implicazioni del loro lavoro. Ne scaturì un acceso dibattito che proseguì nel tempo e che portò nel 1955 a sottoscrivere un documento di denuncia sulla minaccia rappresentata dalle armi nucleari per il genere umano. Ne riproduciamo alcuni stralci



Nella tragica situazione che affronta l'umanità, noi riteniamo che gli scienziati dovrebbero riunirsi in un congresso per valutare i pericoli che sono sorti come conseguenza dello sviluppo delle armi di distruzione di massa e per discutere una risoluzione nello spirito della seguente bozza di documento.

Non stiamo parlando, in questa occasione, come membri di questa o quella nazione o continente o fede religiosa, ma come esseri umani, membri della specie umana, la cui sopravvivenza è ora messa a rischio.

Tutti, in eguale misura, sono in pericolo e se il pericolo è compreso, c'è speranza che lo si possa evitare. Un vasto pubblico e perfino molti personaggi autorevoli non hanno ancora capito che

potrebbero restare coinvolti in una guerra di bombe nucleari. La gente ancora pensa in termini di cancellazione di città. Si è capito che le nuove bombe sono più potenti delle vecchie e che, mentre una bomba-A potrebbe cancellare Hiroshima, una bomba-H potrebbe distruggere le più grandi città, come Londra, New York o Mosca. Non c'è dubbio che, in una guerra con bombe-H, grandi città potrebbero finire rase al suolo. Ma questo è uno dei disastri minori che saremmo chiamati a fronteggiare. Se tutti, a Londra, New York e Mosca venissero sterminati, il mondo potrebbe, nel corso di pochi secoli, riprendersi dal colpo. Ma ora noi sappiamo, specialmente dopo i test alle isole Bikini, che le bombe nucleari possono gradualmente spargere distruzione su di una area ben più vasta di quanto si pensasse.

Si è proclamato con una certa autorevolezza che ora si può costruire una bomba 2.500 volte più potente di quella che ha distrutto Hiroshima. Una tale bomba, se esplodesse vicino al suolo terrestre o sott'acqua, emetterebbe particelle radioattive nell'atmosfera. Queste ricadono giù gradualmente e raggiungono la superficie terrestre sotto forma di polvere o pioggia mortifera. È stata questa polvere che ha contaminato i pescatori giapponesi e i loro pesci. Si teme che, se molte bombe-H fossero lanciate, potrebbe verificarsi uno sterminio universale, rapido solo per una minoranza, ma per la maggioranza una lenta tortura di malattie e disgregazione.

Questa è allora la domanda che vi facciamo, rigida, terrificante, inevitabile: metteremo fine alla razza umana, o l'umanità rinuncerà alla guerra?

Ci attende, se sapremo scegliere, un continuo progresso di felicità, conoscenza e saggezza. Dovremmo invece scegliere la morte, perché non riusciamo a rinunciare alle nostre liti? Facciamo un appello come esseri umani ad altri esseri umani: ricordate la vostra umanità e dimenticatevi del resto. Se riuscirete a farlo si aprirà la strada verso un nuovo Paradiso; se non ci riuscirete, si spalancherà dinanzi a voi il rischio di un'estinzione totale.

Le proposte di riforma

Da decenni ormai si parla di riformare l'ONU per rafforzarne e democratizzare la struttura ma, nonostante lodevoli iniziative, visioni differenti e veti incrociati hanno impedito dei veri cambiamenti. Il nodo principale riguarda il Consiglio di sicurezza, per la modifica del quale anche le proposte più timide non hanno trovato il consenso necessario.

Cionondimeno l'esigenza di una infrastruttura mondiale per la sicurezza collettiva è unanimemente riconosciuta. Il cammino per permettere all'ONU di svolgere le sue funzioni di guardiana della pace è difficile e il successo non è garantito, ma è indispensabile percorrerlo. La prima condizione è il disarmo, che deve riguardare innanzitutto gli stati più potenti, detentori di armi nucleari, e lo smantellamento di tutte le basi militari stabilite all'estero.

Occorre poi dare più importanza all'Assemblea generale e fare in modo che le sue risoluzioni siano efficaci. I diversi patti e dichiarazioni sui diritti umani e sul diritto allo sviluppo dei popoli andrebbero rivisti alla luce delle riflessioni politiche e giuridiche maturate nel tempo, ma soprattutto resi applicabili.

È poi essenziale che l'ONU, attraverso l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), elabori un diritto commerciale internazionale che si discosti radicalmente dalle politiche dell'Organizzazione mondiale del commercio, e che veda perciò coinvolti non solo il mondo degli affari, ma i lavoratori e gli Stati. Maggiori poteri dovranno avere anche l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) e la FAO, in modo che possano fornire i propri servizi di base in ogni Paese che non riesca ad assicurarli.



Il professor **Luigi Ferrajoli** va oltre e propone una **Costituzione della Terra**. Secondo il giurista oggi l'umanità si trova a un bivio ed è in gioco la stessa sua sopravvivenza. Non si tratta più solo di diritti, ma di beni vitali da tutelare e di beni illeciti da vietare. Per beni vitali si intendono quelli della natura, da proteggere come fondamentali contro le aggressioni dei mercati e da sorvegliare attraverso Agenzie dell'acqua e dell'ambiente.

I beni illeciti sono invece tutte le armi – non solo quelle nucleari, le scorie radioattive e tutti i rifiuti tossici o pericolosi, che non dovrebbero essere mai più prodotti e commercializzati.

Serve avviarsi verso la creazione di una **Federazione mondiale di Stati**, che spontaneamente rinuncino alla propria sovranità assoluta e aderiscano ad una **Costituzione globale della Terra** che, dopo un'ampia e condivisa discussione pubblica, verrà depositata presso il Segretariato delle Nazioni Unite.

Gli attuali rapporti di forza rendono arduo pensare che tutto questo non sia che utopia ma le opinioni pubbliche, e specialmente quelle del Sud del mondo che oggi contano più dell'80% della popolazione mondiale, sanno che è a rischio la stessa sopravvivenza dell'umanità e non rimarranno indifferenti.



FRASI E CITAZIONI

George Orwell:

“Ogni guerra, quando arriva, o prima che arrivi, viene rappresentata non come una guerra ma come un atto di legittima difesa contro un maniaco omicida”

Albert Einstein:

“Non ho idea di quali armi serviranno per combattere la terza Guerra Mondiale, ma la quarta sarà combattuta coi bastoni e con le pietre”

Dal film “RAN” di Akira Kurosawa - 1985:

“Anche gli dei sono impotenti di fronte alla follia degli uomini che cercano guerra invece di pace, dolore invece di gioia, ripetendo sempre gli stessi errori”

Martin Luther King:

“Noi dobbiamo usare le nostre menti per pianificare la pace in modo altrettanto rigoroso di quanto abbiamo fatto per pianificare la guerra”

Gustavo Zagrebelsky:

“La democrazia non è il regime che pone fine ai conflitti. Questo sarà, se mai, il tempo messianico. Finché ci sarà politica, ci saranno conflitto, ingiustizia e discordia. La questione non è come eliminarli, ma come affrontarli”